

Fare fondazione

Velio Abati

Luciano Bianciardi è stato tutt'altro che uno scrittore crocianamente "puro". La sua innata *vis satyrica* si nutriva di un'urgenza etica che l'ha spinto a scegliersi ogni volta una parte, prediligendo da subito la contemporaneità, con un piglio che non poteva non essere militante. Così una Fondazione che s'intitola a lui doveva e deve farsi carico di alcuni compiti diversi. Intanto promuovere subito lo studio di un autore che avevamo ragione di giudicare non sufficientemente apprezzato e conosciuto; quindi allargare la ricerca al contesto storico della sua attività e dei suoi interessi, che poi, cronologicamente, vuol dire dall'unità d'Italia agli anni Settanta del nostro secolo; infine raccogliere la forte sollecitazione a pensare il lavoro promosso come inevitabile, continuo, serrato confronto con il *nostro* oggi.

Le concrete condizioni materiali da cui nel 1993 abbiamo preso avvio, prime fra tutte la dispersione delle carte bianciardiane, la pochezza di un fondo dell'edito, ecc., ci hanno obbligati ad avviarci contemporaneamente sul doppio binario della ricostruzione storico-filologica e della promozione scientifico-culturale. Costruire la Biblioteca e l'Archivio e insieme promuovere convegni sugli anni Cinquanta, condurre un censimento sulle fonti d'archivio per la storia del Novecento a Grosseto e pubblicare bibliografie sugli scrittori italiani, organizzare convegni o documentari su Bianciardi e tenere corsi d'aggiornamento per insegnanti sono state così da subito le nostre doppie mosse.

Non è - né vorremmo farlo - preordinabile il ventaglio delle iniziative che la Fondazione potrà prendere nella sua vita, perché, come accade per gli organismi vitali, tutto dipenderà dalle risorse in-

telle e economiche che riuscirà a catalizzare, dipenderà, voglio dire, dalla sua capacità di fare opera utile. Ma un aspetto del quadro in cui ci muoviamo ci è chiaro e crediamo che sarà a lungo per noi un problema cui dare risposta adeguata: per quanto siano mutati i modi e persino i termini, ci sembra analogo a quello che Luciano Bianciardi e Carlo Cassola, come molti altri nell'Italia post-bellica, chiamavano questione del rapporto tra provincia e metropoli. Siamo anzi convinti che la divaricante necessità di un fermo ancoraggio locale e di un'azione che abbia il respiro, come si usa dire oggi, globale sia ora più urgente di un cinquantennio fa. Per fortuna la Fondazione non è sola in questa scommessa: forze sindacali, forze economiche dell'associazionismo cooperativo, amministrazioni locali hanno creduto in questa possibilità, dandole vita.

Ed oggi cominciano a vedersi i primi frutti. Certo, siamo lontani da ciò che sarebbe necessario, ma non ci richiameremmo a Bianciardi se non avessimo un po' dell'azzardo e dello spirito di servizio garibaldini. D'altra parte siamo convinti che la divaricazione qui accennata, ben prima che una contingenza della Fondazione, sia una delle teste di medusa del secolo che si apre.

Siamo in effetti consapevoli che la Fondazione, come Bianciardi, opera al gabellino, cioè in un territorio di confine, quindi marginale, ma proprio per questo è capace già di guardare oltre, di vedere (od essere) una staffetta, per quanto semiparalitica. Un'ulteriore riprova ci sembra di averla dall'altra delle condizioni d'esistenza della Fondazione che qui ho nominato e che più invece appare legata al-

l'individualità del caso: la pochezza o dispersione del giacimento di carte e di libri da cui siamo partiti. Le trasformazioni delle tecniche della comunicazione e prima ancora dei criteri economici come tecnologici della produzione, della circolazione e della vendita del libro, del periodico, ecc. hanno la caratteristica comune di moltiplicare a dismisura i luoghi d'uscita e, inversamente, di accorciare in modo altrettanto iperbolico i tempi di durata.

Abbiamo cioè il sospetto che l'attenzione filologica si carichi oggi di obblighi e valenze aggiuntive oltre quelle tradizionali del rispetto della concretezza storica passata. Si direbbe che la frantumazione delle barriere geo-metriche a cui assistiamo, che sembra prendere la forma di una feroce compressione di tutto a tutti, ottunda, tra l'altro, la profondità del tempo.

Non c'è tempo per il "prima", se l'infinita molteplicità dell'"ora" ingombra tutta l'attenzione possibile.

Il compito della ricostruzione e della selezione storica si presenta così innanzitutto e immediatamente come elementare necessità di raccolta e di conservazione dei documenti pertinenti, perché la 'spontaneità' che li governa li destina subito alla dispersione e alla distruzione.

La Fondazione, spinta dalle urgenze che si diceva, ha creduto di aver acquisito, in questi pochi anni di attività, sufficiente esperienza scientifica e organizzativa da mettere con energia al servizio di un'opera che oltrepassa e arricchisce il suo avvio, facendosi luogo di raccolta e di conservazione di fondi della letteratura italiana contemporanea e del contesto geografico immediato in cui essa opera.